14999/7

Opera Romana
di
valorizzazione della Tripolitania

Conferenza del 21 Novembre 1926 tenuta alla Federazione Nazionale dei Cavalieri del lavoro in Roma dal socio comm. ing. Giuseppe de Micheli

---

(Estratto da "LABOR„ organo ufficiale della Federazione Nazionale dei Cavalieri del lavoro, N. 36, dicembre 1926)

1926

Stabil. Tipo-Litogr. FED. SACCHETTI & C. - Milano (107)
Via Zecca Vecchia 7

CA COMUNALE
AZZERINI"
RATO
CERI
usc
/3

BCP 0000 18544

Opera Romana di valorizzazione della Tripolitania

Conferenza del 21 Novembre 1926 tenuta alla Federazione Nazionale dei Cavalieri del lavoro in Roma dal socio comm. ing. Giuseppe de Micheli

(Estratto da " LABOR „ organo ufficiale della Federazione Nazionale dei Cavalieri del lavoro - N. 36 - Dicembre 1926)

All'assemblea dei soci ora si sono unite nel salone molte autorità, fra le quali S. E. il Ministro per l'Economia Nazionale prof. ing. Giuseppe Belluzzo, il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici S. E. Bianchi, ed altre autorità fra cui il rappresentante il Ministero delle Colonie.

Il conferenziere, comm. ing. Giuseppe de' Micheli.

Il collega comm. Giuseppe de MICHELI è presentato all'uditorio con belle parole dal presidente della Federazione S. E. Raineri.

Il senatore RAINERI ringrazia il Ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo ed i rappresentanti del Ministero delle Colonie e del Commissariato della emigrazione per avere voluto onorare il convegno della loro presenza, ed aggiunge che egli è ben lieto di presentare loro, ai colleghi e agli altri signori intervenuti il comm. de Micheli, cavaliere del lavoro, industriale di attività meravigliosa, che, innamorato del problema coloniale, così come l'ha posto il Capo del Governo per la Tripolitania, intende portare al medesimo il contributo prezioso della sua collaborazione. All'uopo l'ing. de Micheli ha ottenuto la concessione di un terreno di parecchie migliaia di ettari ad Azi-Zia nel Garian col pieno appoggio del Governatore della Tripolitania S. E. De Bono e col plauso e l'incoraggiamento caloroso del Capo del Governo. Egli augura al collega il migliore successo, che non mancherà a chi, come lui, ha al suo attivo un fecondo passato di opere e gli lascia, con piena fiducia la parola.

* * *

Il nostro collega comm. de Micheli è conosciutissimo sopratutto come valente ingegnere meccanico e creatore di grande industrie. Egli ha al suo attivo i colossali lavori mandati a termine in Francia, nella regione di Tergnier, la zona grandemente danneggiata dalla immane guerra. È giovane intraprendente ed attivo, capace ed ardito e l'uditorio è tutto intento a sentire la sua conferenza, la quale si riassume nella fede profonda che lo anima nell'avvenire agricolo della nostra colonia mediterranea, considerata a torto fino a qualche anno fa come uno « scatolone di sabbia »; fede pienamente condivisa dal Capo del Governo e Duce del Fascismo, il quale si è compiaciuto incoraggiare il de Micheli con la sua alta parola, nell'arduo compito a cui si è accinto.

Parla il comm. de Micheli

Eccellenze,
Gentilissime Signore, Colleghi carissimi.

L'iniziativa di una grande impresa agricola industriale in Tripolitania nacque in me fino dall'epoca che quella nostra Colonia per la illuminata e ferrea volontà del nostro Capo di Governo, Benito Mussolini, ammirevolmente assecondato dal glorioso e vittorioso nostro Esercito, rendeva quel nostro lontano possesso assolutamente tranquillo.

Le difficoltà sempre maggiori create alla nostra mano d'opera per la sua espansione fuori dei nostri confini e la sempre crescente nostra popolazione, mi spinsero a trovare più vasti orizzonti di lavoro per l'avvenire della nostra popolazione, per il bene del nostro operaio, del nostro artiere e del nostro contadino.

Chi come me è cresciuto accanto all'operaio ed ha vissuto e vive delle sue pene quotidiane, ed ha gioito e gioisce delle sue soddisfazioni, non può a meno di amare questi esseri che sono di tanto ausilio a noi industriali, ed è per questi sentimenti di affetto e di riconoscenza che si è sempre più sviluppato in me il desiderio di creare a loro un avvenire di prosperità.

Senonchè, prima di aderire ai ripetuti inviti di recarmi laggiù e di interessarmi a fondo di quelle nostre terre lontane, volli anzitutto recarmi in Tunisia e qui studiare sul posto come quelle sterminate Regioni vennero colonizzate; quali i mezzi adoperati, le culture adottate ed i risultati ottenuti. Volli infine studiare nelle diverse Regioni della Tunisia tutte le leggi emanate dalla Reggenza nonchè i contratti di lavoro che meglio corrisposero allo scopo.

Visitai nella Tunisia le Regioni Agricole del Nord, quelle del Centro e dell'Interno. Potei così rendermi conto esatto dei vari tipi di culture adottati nelle varie Zone, il rendimento ottenuto sia con culture a cereali, sia ad oliveto, sia a frutteto, come pure i criteri usati per l'allevamento del bestiame e per la produzione dei foraggi necessari. Pensai che il poter approfittare dell'esperienza coloniale di oltre quarant'anni in una Regione molto simile per clima e per abitudini alla nostra Tripolitania, significava guadagnare tempo e denaro nell'impresa che avrei dovuto eventualmente intraprendere nella nostra Colonia.

Le mie previsioni in realtà si avverarono completamente ed in meno di un mese potei rendermi conto quali erano i problemi coloniali da risolvere e potei così appena entrato in Tripolitania immediatamente orientarmi sul da farsi per realizzare rapidamente la valorizzazione agricola di una vasta Regione.

Prevenuto S. E. De Bono dal Ministro delle Colonie delle mie serie intenzioni, ebbi non appena giunto a Tripoli accoglienze cordialissime da parte di S. E. il generale De Bono come da parte di tutti gli alti funzionari del Governo.

Sotto la guida intelligente e fattiva e spiccatamente realizzatrice dell'attuale Governatore, che vidi così ammirabilmente coadiuvato da tanti zelanti funzionari, debbo ritenere che in breve volgere di anni quella nostra Colonia, se verrà largamente finanziata dal Governo Centrale e se in noi industriali italiani verrà a formarsi quello spirito di intraprendenza coloniale necessario, cesserà dal passare per la nostra mente essere quella Colonia il famoso « scatolone di sabbia » quale la si ritenne, e come tale ce la fecero credere per molti anni i governanti di un tempo. Io ho fede assoluta che quella nostra Colonia dovrà divenire ben presto l'olciaio ed il granaio d'Italia; come tale dovette esserlo all'epoca di Roma Imperiale.

Le traccie di grandiose Città Romane e di successivi templi bizantini che ogni giorno si vanno scoprendo in quelle terre, che io stesso ho fotografato sia in Tunisia presso Cartagine, S. Joseph de Thilbar a Beja, a Thilbar, a Keiroan, a Eldyem, sia in Tripolitania a Sabrata Vulpia, ad Homs ed a Leptis

Magna, con monumenti tutti grandiosi, con anfiteatri immensi, stanno ad attestare la potenza e l'opulenza di quelle terre che all'epoca di Roma Imperiale rappresentavano altrettante città dense di popolazione con una agricoltura sviluppatissima ed in pieno rendimento. E tutto questo se non vogliamo

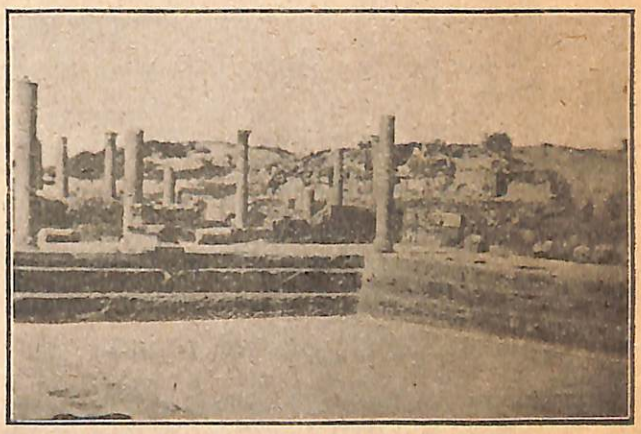
Colosseo romano a Eldyem.

tener conto di quanto ci è stato tramandato da scrittori dell'epoca e di quanto afferma il senatore Decker David nella sua opera poderosa « L'Agricolture indigène en Tunisie ». Egli ci afferma che nel 439 dopo l'Era volgare, cioè all'epoca dell'invasione dei Vandali, quelle terre contavano oltre 12 milioni d'abitanti.

"Jupilter Africanus„ a Sabrata Vulpia
Da sinistra a destra: comm. A. De Marchi, Danilo de Micheli (figlio del comm. Giuseppe), dott. Zerbino dell'Aja.

E perchè, voi mi chiederete, quelle terre un tempo tanto fertili, si ridussero oggi ad un deserto sterminato ? Facile mi è la risposta. Il succedersi di devastazioni e di guerre che per secoli e secoli si scatenarono in quelle regioni agricole portarono all'esodo degli abitanti ed all'abbandono delle culture ed al ritorno steppico di quella nostra Colonia un tempo fertilissima.

Egregi Colleghi, quei terreni che ho con tanto interesse studiato io ho fede assoluta che sono su-



Rovine di una grande Basilica Romana a Leptis Magna.

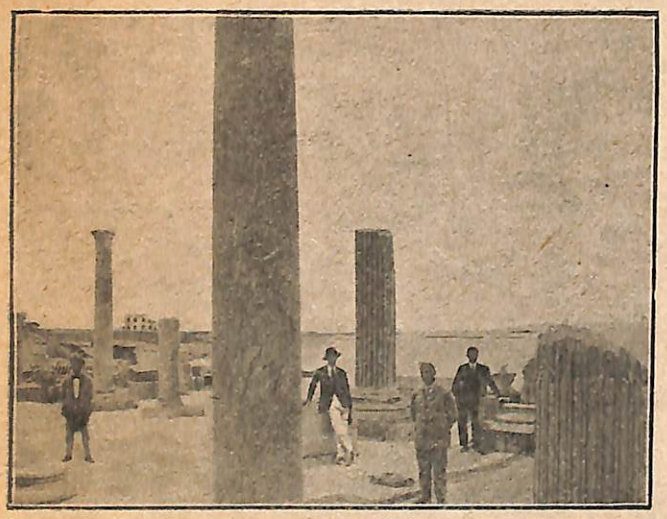
scettibili ancora oggi di ritornare meravigliose tenute agricole. Ne ebbi la prova provata in Tunisia ove terreni desertici assai meno adatti per le coltivazioni agricole che non quelli della Tripolitania, dove le precipitazioni atmosferiche annuali non raggiungono m/m 220 a 280 di pioggia, per la tenace opera

Rovine di Leptis Magna - Palazzo di Settimio Severo.

dell'uomo in meno di 15 anni di lavoro divennero dei veri giardini.

La sola provincia di Sfax che si è specializzata nella coltivazione dell'olivo, quest'anno — annata scarsa — esporterà oltre 600 milioni di franchi di

olio finissimo. Da informazioni avute da fonti attendibili, il bestiame in Tunisia, dopo avere abbondantemente servito ai bisogni di quelle popolazioni, permette ancora una esportazione che per la Francia rappresenta una rendita annuale di oltre mezzo miliardo.



Rovine Romane e Bizantine a Sabrata Vulpia (Tripolitania).

I cereali, le primizie degli erbaggi e delle frutta che giungono sui mercati d'Europa due mesi prima delle nostre primizie di Sicilia, rendono alla Francia annualmente oltre un miliardo netto, ed ogni anno sempre più aumenta questo reddito, perchè sempre più redditizie divengono quelle regioni.

Giardino di oliveti a Sfax.

Perchè dunque la nostra Tripolitania non si potrà rapidamente mettere in valore come fecero i nostri italiani in Tunisia ed in Algeria ?

Dico i nostri italiani perchè posso affermarvi che in quelle terre fu quasi esclusivamente per l'opera di nostri connazionali se da un deserto fu restituito alla Francia un possesso, che è ritenuto la perla delle sue Colonie.

Il problema della mano d'opera in Tripolitania è stato motivo da parte mia di studio assai ponderato, perchè il desiderio di poter contribuire rapidamente allo sfollamento della nostra sempre crescente popolazione aveva fatto sorgere in me in un primo tempo la speranza d'un impiego immediato della nostra mano d'opera.

Senonchè lo studio sul posto delle condizioni della nostra Colonia e le esperienze fatte in Tunisia mi hanno convinto che questo mio immediato obbiettivo non avrei potuto raggiungerlo che in parte.

Infatti dovetti persuadermi che. come per l'approvvigionamento delle piante e per l'allevamento del bestiame non avrei potuto provvedervi che acquistando piante ed animali acclimatati, così per la mano d'opera mi convinsi che in un primo momento era necessario fare uso della popolazione indigena.

Non ho alcun dubbio che per i primi pionieri di questa impresa la mano d'opera da impiegare deve

Il comm. de Micheli nel giardino d'oliveti a Sfax.

essere tutta araba, inquadrata bene inteso da italiani animati da elevato sentimento patriottico e dotati di ferrea volontà. Chiunque si illudesse di fare una seria colonizzazione importando subito del personale europeo commetterebbe un errore ed andrebbe sicuramente incontro ad un insuccesso.

L'utilizzazione della mano d'opera nazionale potrà avvenire in un secondo tempo, quando cioè avremo preparato le coltivazioni irrigue e quelle delle piante da frutto necessarie ai nostri coloni, e completato le tenute di locali adatti alla loro abitazione ed alla conservazione dei prodotti del suolo, nonchè alla custodia del bestiame.

Chi intende iniziare la valorizzazione di terreni nella nostra Tripolitania dovrà anzitutto assicurarsi sul proprio fondo la coltivazione ed il conseguente raccolto dell'erba medica, indispensabile per l'alimentazione del grosso bestiame. In questo modo sarà

Un oliveto di 12 anni a Sfax.

possibile ottenere del buon concime animale, il solo che veramente si presta per quei terreni che non richiedono per il momento concimazione artificiale.

Vi è inoltre un'altra ragione che obbliga il colonizzatore in questo periodo di fare uso della mano d'opera locale, vale a dire la temperatura, che in quelle nostre terre subisce dei dislivelli di oltre 25° C tra il giorno e la notte. Di qui la necessità di proteggere la salute dei lavoratori europei creando degli alloggi moderni, ben riparati, e che permettano nella notte di difenderli da questi sbalzi enormi di temperatura.

In base a questi concetti ho proceduto alla messa in valore di una prima parte della mia vasta tenuta, iniziando cioè la escavazione dei pozzi per ottenere l'acqua. Avuta questa, creerò una fattoria modello, che mentre disporrà di cultura irrigua ottenuta con macchinari miei speciali e mi permetterà l'inaffia-

La fattoria del sig. Jules avvocato presso Sfax.

Oasi di palme di datteri a la Hamman (Tunisia).

mento a pioggia di un vasto medicajo che mi darà un prodotto di oltre 50.000 quintali di fieno all'anno, mi darà pure un ettaro coltivato esclusivamente ad erbaggi e 4 ettari coltivati a frutteto.

Col primo vasto appezzamento di terreno mi sarà facile mantenere dai 50 ai 100 capi di bestiame grosso e da questi ricaverò il concime necessario alla coltivazione del mio vasto frutteto e della zona coltivata ad ortaggi.

Avrò quindi la possibilità di portare sui mercati

Un palmeto nell'Oasi di Zanzur (Tripolitania)

europei le primizie che per essere state coltivate in una zona la cui temperatura media oscilla intorno ai 45° e nei mesi dell'estate raggiunge il 55°, arriveranno sui mercati di Roma, di Londra, di Berlino e di Pietrogrado due mesi prima di quelle della nostra Sicilia.

Dune mobili in attesa di rimboschimento in Tripolitania.

Ma un altro problema di capitale importanza per il rapido sviluppo agricolo industriale della nostra Colonia si riferisce alle provvidenze che noi primi colonizzatori ci attendiamo dal Governo di Benito Mussolini. Intendo cioè riferirmi a tutte quelle leggi provvide che il Governo Nazionale ha elargito ai coltivatori della nostra Penisola coi Decreti dell'ottobre 1922, 18 maggio 1924 e 20 maggio 1926, per effetto dei quali vengono favorite le opere di irrigazione, le trasformazioni fondiarie di pubblico interesse e lo sviluppo dei consorzi di irrigazione.

Nessun paese agricolo può avere maggiore interesse della Tripolitania nell'applicazione di tali leggi se si consideri che in quella nostra Colonia il provvedere l'acqua è di capitale importanza.

In questa nostra Colonia il terreno è per la maggior parte calcareo siliceo, le precipitazioni atmosferiche medie annuali si aggirano dai 200 ai 350 mm. di acqua a seconda degli anni più o meno piovosi. Il sottosuolo da mie induzioni debbo ritenere sia provvisto di un immenso bacino di acqua dolce che dalle coste di Zuara, Zavia, Zanzur, Tripoli, Tagiura, Homs e Misurata, si estende per centinaia e centinaia di chilometri.

La falda acquifera che è divisa in due zone, di cui la prima io ritengo sia in collegamento alla seconda, oscilla dai 6 metri fino ai 50 di profondità. E'

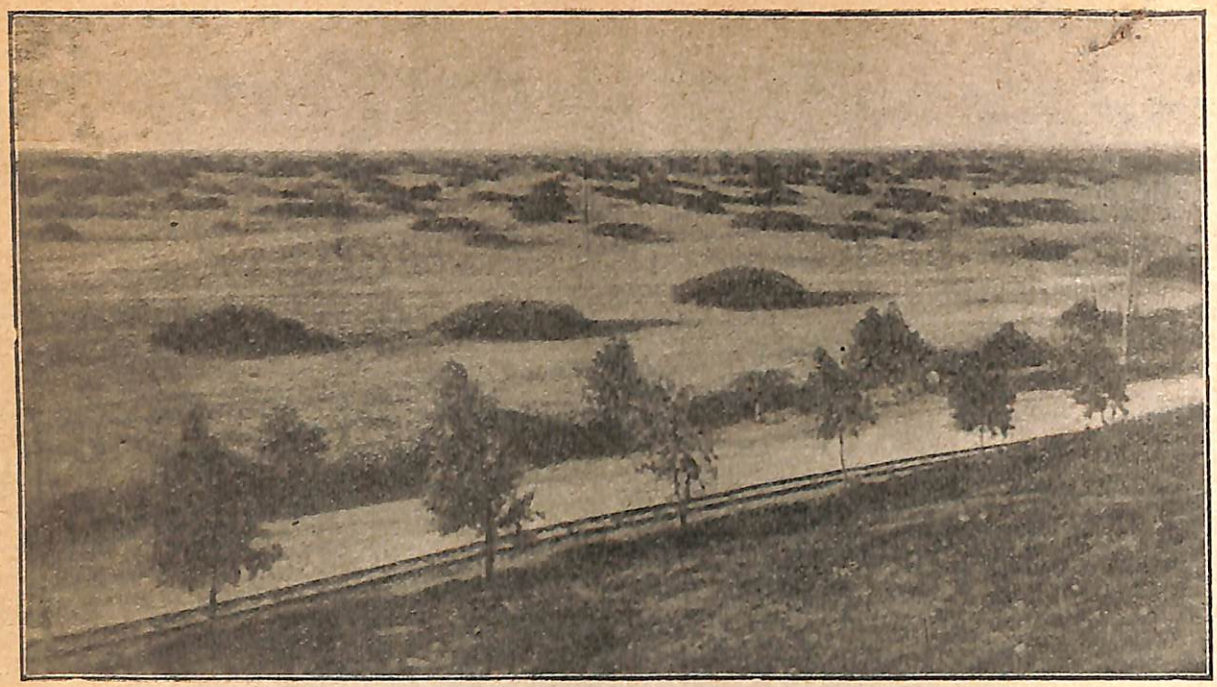
Oasi di Gabès.

ormai provato che in simili terre con temperatura dai 45 ai 55 gradi di calore all'ombra, e con acqua abbondante, qualunque coltivazione arborea e cultura irrigua è possibile. E' appunto in conseguenza di questa mia convinzione che, a tutto mio rischio e spese, ho iniziato la esplorazione del sottosuolo e la escavazione dei pozzi, poichè, ripeto, la base della rivalutazione agricola della Tripolitania va ricercata nell'acqua.

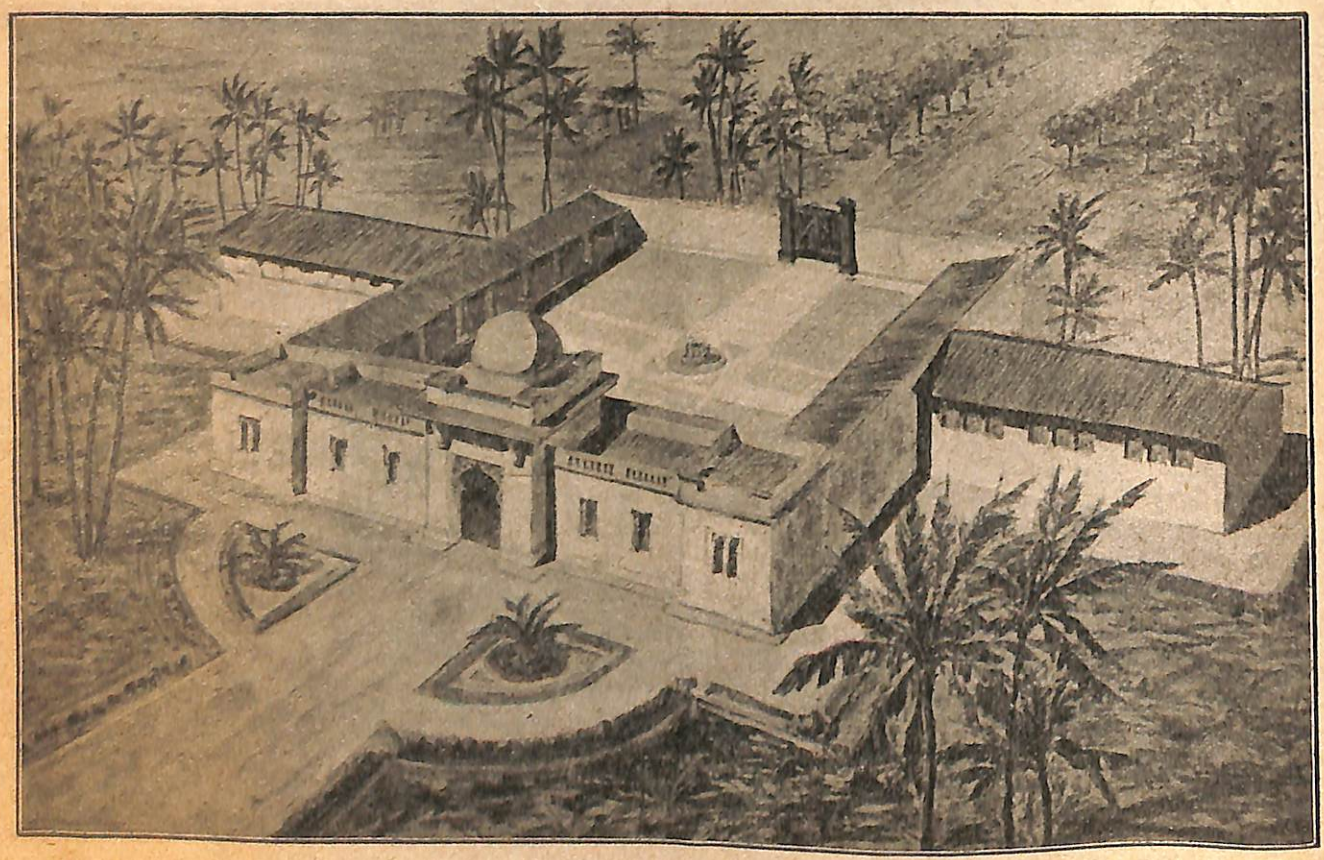
A Sidi Mesri presso Tripoli visitai il giardino sperimentale fondato tutto su dune di sabbia un tempo mobili. Esso oggi è divenuto un parco che non ha nulla da invidiare alle Cascine di Firenze. Voi troverete che qui vi allignano il pioppo, il gelso e tutti i più svariati alberi da frutto, quali peschi, albicocchi, fichi, peri, meli, datteri, banane, ecc.

È vanto della nostra tecnica agricola italiana ed in particolare merito del dott. Leone, emerito professore in Agraria e direttore del Giardino Botanico Sperimentale di Sidi Mesri, che per primo trovò il

Al Camerata Ing. Giuseppe De Micheli
con augurio africano
Roma ottobre 26 - IIII°



Aspetto del terreno di proprietá del comm. ing. de Micheli avanti l'inizio dei lavori agricoli – Tenuta di Azizia (Tripolitania).



Prospetto della Fattoria *tipo*, che sorgerà entro aprile 1927, nella tenuta del comm. ing. G. de Micheli ad Azizia (Tripolitania).

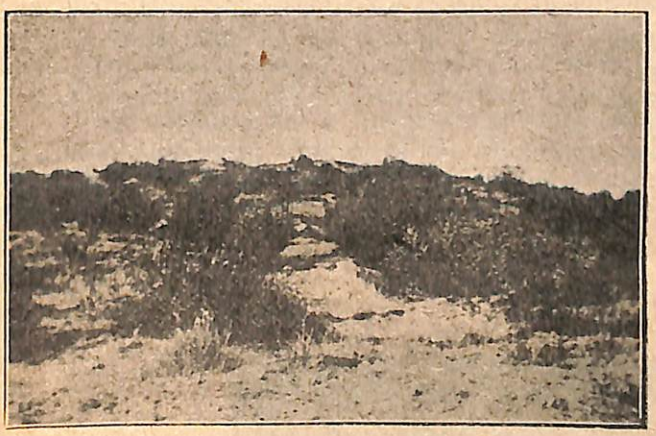
modo di fermare le nostre dune mobili di sabbia, se si ottennero in quei terreni le più lussureggianti vegetazioni arboree come il pioppo, l'acacia australiana, l'eucaliptus, ecc.

Le coltivazioni irrigue in quei terreni sono le più rimunerative. Vi basti sapere che l'erba medica si raccoglie ben dodici volte l'anno !

Il gelso e la conseguente industria della bachicultura, da esperimenti fatti, hanno dato risultati brillanti.

Eccovi, Eccellenze, gentilissime signore ed egregi colleghi, perchè il sottoscritto, ingegnere meccanico, si è oggi appassionato anche a questo problema della valorizzazione agricola industriale della nostra Tripolitania. Promisi al Duce che entro dieci anni la sterminata provincia steppica di Azizia, se dal Governo mi verrà tutta ed a me indemaniata, diverrà il più bel giardino d'oliveti che gareggerà, anzi supererà, quello di Sfax *(applausi)*.

Se come ritengo esiste l'acqua nel sottosuolo della

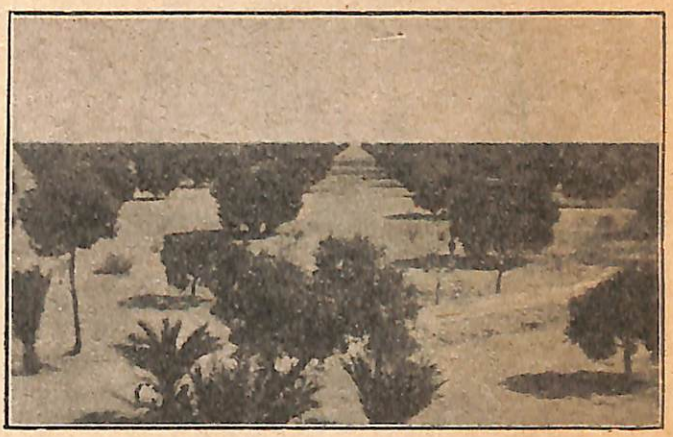


Dune mobili presso Birmiamin (Tripolitania).

mia proprietà, ho promesso al Duce che entro sei mesi, da quei terreni desertici saprò con l'aiuto dei miei più cari e fidi operai meccanici, tutti di Firenze, estrarre l'acqua dalle viscere della terra coi più moderni mezzi meccanici costruiti nelle mie Officine Meccaniche di Firenze. Potrò in buona parte così irrigare vaste tenute dalle quali otterrò il medicajo, che mi permetterà di allevare la più bella razza acclimatata africana di bovini e di equini che solo la Tunisia ha finora prodotto.

Non vi nascondo che son ritornato entusiasta di quello che ho veduto in Tunisia, e nella fiduciosa attesa che anche la nostra Tripolitania possa un giorno non lontano ritornare allo splendore dell'epoca di Roma Imperiale, come tale appare dalle sue vestigia gloriose che giorno per giorno si vanno disseppellendo, ho promesso al Duce che nella Regione di Azizia ben presto egli avrà la gioia di rivedere una Sfax italiana, che sarà ancora più bella, ancora più grandiosa, degna cioè di quel nostro Capo che con mano sicura e felice guida oggi i destini della nostra nuova Italia *(bravo, applausi)*.

Poichè la mia salute e la mia abituale ferrea volontà di fare mi permettono di coadiuvare per la valorizzazione di quelle nostre terre lontane, oggi divenute per volontà del nostro Capo e per virtù del nostro Esercito, sacro ed inviolabile suolo d'Italia, il raggiungere questo obbiettivo è divenuto per me un dovere *(bravo)*.



Giardino di oliveti a Susc.

Sarà questo il mio miglior tributo di omaggio e di riconoscenza verso tutti quei nostri gloriosi Eroi che col loro sangue, col sacrificio delle loro giovinezze, seppero rendere quelle nostre terre benedette a maggior gloria e fortuna della nostra Patria.

Eccellenze, gentilissime signore, carissimi colleghi !

Quest'opera Romana decisi di intraprendere il 16

Oasi di oliveti e palme di datteri a Zavia (Tripolitania).

ottobre in Tripoli, ed in quello stesso giorno firmai il contratto dei terreni presso S. E. il gen. De Bono. Il 22 ottobre ebbi l'onore di esporre il mio programma al Duce in Roma e avuto il suo plauso ed il suo incoraggiamento, telegraficamente disposi per

la raccolta dei primi materiali metallici occorrenti alla mia impresa.

Il 27 ottobre partivano già i primi vagoni per l'imbarco a Livorno direttamente a Tripoli. Oggi, 21 novembre, laggiù in quelle nostre terre lontane, numerosi arabi inquadrati dai miei migliori elementi tecnici stanno già lavorando per la valorizzazione della nostra Colonia, per la grandezza e l'avvenire della nostra Patria *(bravo)*.

Comm. ing. Giuseppe de Micheli.

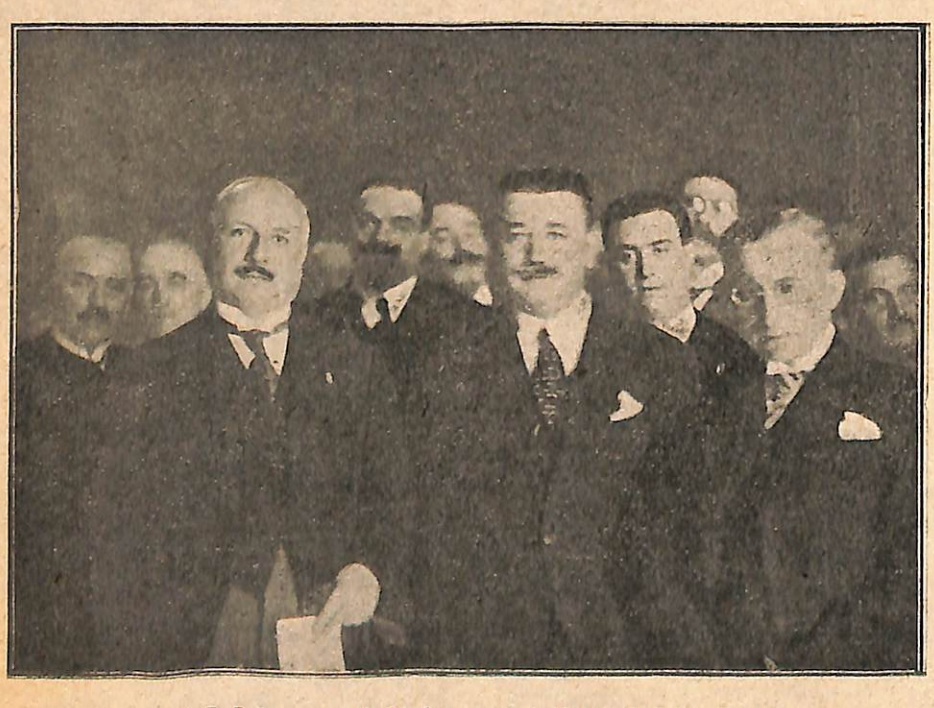
Quest'opera Romana che volli iniziata nel 25° anno della fondazione del nostro Ordine è per me di lieto auspicio, di sicura riuscita.

Ad opera compiuta sarà questa una delle mie più grandi soddisfazioni di Cavaliere del lavoro, sarà questo il mio migliore omaggio di devoto affetto verso la Maestà del nostro Re Vittorioso, ed amato Gran Maestro del nostro Ordine.

E dopo ciò vi invito a gridare con tutto lo slancio giovanile dei vostri cuori sempre giovani: Viva l'Italia ! Viva il Re ! Viva Benito Mussolini !

* * *

L'ing. de Micheli, spesso interrotto da applausi nei punti dove traspare sicura la riuscita della sua opera ardita, lascia credere che a tale opera a cui egli con tanta fede e fervore si è dedicato, egli apporterà senza dubbio le sue grandi qualità di rapido e magnifico realizzatore. Alla fine della conferenza importante ed interessante il De Micheli è salutato da una prolungata ovazione dal magnifico uditorio, e dalle più cordiali felicitazioni delle autorità convenute e dei colleghi, fra i quali chi scrive, che vuol ricordare a proposito quanto giustamente disse *Leroy Beaulieu « il popolo che colonizza è il primo popolo; — se non lo è oggi lo sarà dōmani »*.



S. E. Belluzzo, gr. uff. Giordani, comm. de Micheli, S. E. M. Bianchi

BIBLIOTE
"A. L
F
F.
Op